

Al convegno organizzato da Longarone Fiere si è fatto il punto sulla situazione dopo Vaia

Foreste, gli esperti chiedono un piano «Per il rilancio servono filiere»

L'ANALISI

«Dopo Vaia serve un piano di rilancio del settore forestale in regione; con l'innovazione sia di prodotto che di processo, da parte delle imprese, ma anche con la Regione che deve svolgere pienamente il suo compito di governance. Altrimenti lo shock di Vaia non sarà benefico». Lo ha detto Giustino Mezzalana, dell'Agenzia Veneto Agricoltura, in un convegno online dal titolo "Foreste: il gigante assopito" organizzato da Longarone Fiere. In altre parole, «se non facciamo ri-nascere le segherie adesso, quando aspettiamo?».

Ma il problema non è solo economico. Anche di sicurezza. Numerosi gli esperti intervenuti per fare il punto sul mondo forestale e promuovere il Festival delle Foreste e Boster Nord Est che si svolgerà nella Piana del Cassiglio, vicino l'ex base missilistica, il 12-13-14 settembre.

Nel corso del meeting sono intervenuti anche Lodovico Giustiniani presidente di Confagricoltura Veneto, Gianmichele Passarini presidente di Cia Veneto, Michele Nenz di Coldiretti Belluno. Giustiniani ha ragionato sui cambiamenti climatici e la migrazione delle specie, considerando «che i boschi che impiantiamo oggi saranno quelli che andranno tagliati tra 20-30 anni». Secondo Giustiniani, sarà importante

utilizzare risorse per strutturare bandi usufruibili da proprietari dei boschi e agenzie boschive. «Basta con la foresta monumento, serve la biodiversità».

LA FORESTAZIONE

Veneto Agricoltura nel 2019 ha iniziato a lavorare ad un rapporto annuale sulle foreste. Che comincia da un dato allarmante: ben 2112 gli infurti. I grandi alberi sono 206, le imprese attive 293, quelle di trasformazione del legno ben 3061. La superficie di bosco certificata di 71.178 ettari, ma l'intera superficie a bosco è di 412.880 ettari. Secondo Nenz oggi c'è la necessità di organizzare l'offerta di legname, per permettere alle imprese boschive e alle segherie di lavorare.

Bisogna puntare sui consorzi forestali? «Oggi da più parti», sostiene Nenz, «viene la richiesta di mettere assieme la filiera. Il consorzio è il primo anello. I consorzi dovrebbero riuscire a convogliare l'offerta di legname». Il Consorzio, ha specificato ancora Nenz, è un'impresa agro-ambientale, ha la possibilità di essere multifunzionale, di utilizzare beni di utilità pubblica (maighe). Infine Nenz ha ricordato come in provincia di Belluno si tagli legname, «sempre nelle stesse aree e alcuni boschi stanno invecchiando. Per le foreste bellunesi è importante cogliere l'opportunità del Pnrr. Serve creare filiera forestale per risolvere i problemi».

F.D.M.

PHOTO: G. BIANCHI

Nel libro di Giannandrea Mencini, una inchiesta sulle attività illecite che colpiscono la montagna. Lo scrittore denuncia: «È una situazione che metterà in crisi le tante piccole aziende locali»

Loschi affari e reati sui pascoli dalla Sicilia fino al Bellunese

IL CASO

Pascoli abbandonati e una pioggia di milioni dall'Europa. Gli sporchi affari di mafiosi e speculatori a danno della montagna italiana vengono a galla grazie a "Pascoli di carta. Le mani sulla montagna" (edizioni Kellermann, Kellermanneditore. it), ultimo libro del giornalista e scrittore veneziano Giannandrea Mencini, un viaggio e un'indagine dal Nord al Sud del Paese che, nel fare luce su pratiche che stanno condannando le piccole aziende agricole, non risparmiano affatto la provincia di Belluno.

Libro che vede la prefazione di don Luigi Ciotti che dell'opera del giornalista veneziano scrive: «Ciò che emerge chiaramente dall'analisi puntuale e approfondita di Mencini è un sistema consolidato e capillare di frodi legate al mondo dei pascoli montani, che interessa l'intero territorio nazionale. Dove non c'è il coinvolgimento della criminalità mafiosa in senso stretto, si ravvisa comunque una diffusa mafiosità dei comportamenti».

DI COSA PARLA

Si rifà al famoso "Le mani sulla città" di Francesco Rosi, pellicola di denuncia della corruzione e della speculazione edilizia romana dei primi anni Sessanta, il titolo del volume appena dato alle stampe da Mencini; e in effetti la scoperta di alcune contraddizioni e problematiche che accomunano la gran parte del settore montano italiano, alle quali, purtroppo, non sfuggono neanche il Bellunese, ricor-



Giannandrea Mencini con il suo libro-inchiesta

dano molte le pratiche messe in atto dai costruttori senza scrupoli dell'epoca. Del nostro territorio vengono riportati diversi fatti di cronaca giudiziaria inerenti al tema della gestione dei pascoli, che negli anni hanno testimoniato come anche la provincia di Belluno non sia affatto distante da certi loschi meccanismi che hanno come unico risultato quello di arricchire i grandi, impoverire i piccoli e alimentare l'abbandono delle terre alte. È così che sentiremo raccontare direttamente dalla voce di allevatori, spesso giovani, del Comelico, del Cadore e di altre zone, di come le grandi aziende agricole facciano man bassa dei pascoli distribuiti dai Comuni e dalle Regole a prezzi troppo ele-

vati per i piccoli produttori, senza mai portare in quota i propri animali, ma intascano comunque gli incentivi europei.

LE TESTIMONIANZE BELLUNESI

«In Comelico ho incontrato Marcello Martini Barzolari, imprenditore agricolo, che mi ha raccontato come vi siano degli evidenti problemi nella distribuzione degli ingenti fondi a disposizione (si parla di 400 miliardi in sette anni) e come questa, al momento, agevoli le rendite parassitarie e non chi produce realmente sul territorio», racconta Mencini. «È una situazione che metterà in crisi le tante piccole aziende locali e ho riscontrato lo stesso problema un po' ovunque in pro-

vincia e non solo». Il racconto viene proposto dall'autore sotto forma di reportage in prima persona, un vero e proprio diario di viaggio nell'Italia del malaffare: «Ho cercato di dare al testo uno stile il più possibile leggero e di facile lettura, pur trattando temi così importanti», continua Mencini, «il mio lavoro si basa su una gran quantità di documenti, anche inediti, e su diverse interviste raccolte lungo il mio percorso». Tutto ciò che viene raccontato accade perché, in seguito a una riforma del 2003 della Pac, la politica agricola comune europea, i sostegni dedicati a questo comparto hanno subito un cambiamento di rotta, consentendo a molti di accedere ai fondi europei senza rispettare quello che dovrebbe implicitamente essere il loro obiettivo finale: la salvaguardia ambientale.

Muovendosi con la sua ricerca da episodi più o meno noti, come quello di Giuseppe Antoci e del Parco delle Nebrodi in Sicilia del 2016, Mencini raccoglie le testimonianze di svariati allevatori e protagonisti del contesto rurale italiano, premurandosi di analizzare con cura le spiegazioni e i pareri di ognuno, anche di coloro che nell'opinione comune fanno solo i propri interessi. «In Sicilia sono già state avviate le indagini su questo tipo di pratiche», conclude Mencini, «e se al Sud si parla già di "Mafia dei pascoli", ciò che avviene sulle montagne del Nord è un fenomeno di speculazione altrettanto preoccupante, anche se meno criminale, e va attenzionato a dovere».

FABRIZIO RUFFINI

PHOTO: G. BIANCHI